



# Studenti o discepoli?

di **Franca Nesta**

La morte di Socrate e quella di Gesù nel corso della storia del pensiero sono state frequentemente messe a confronto. Cogliamo l'occasione sia perché qualche pomeriggio fa, grazie all'attività di un'associazione culturale locale, si è parlato del *Fedone* di Platone e quindi si è rivissuto il momento tragico e al contempo pacato delle ore che hanno preceduto i letali effetti della cicuta, sia perché nella settimana santa, non si può far a meno di riflettere sul senso del sacrificio del Redentore.

Nell'agile libro di Romano Penna, *Gesù e Socrate. Cultura greca e impronta giudaica*, EDB, 2014 si sviluppa un'approfondita correlazione tra i due personaggi, cardini delle rispettive culture, attraverso l'analisi dei linguaggi utilizzati nella diffusione postuma del loro messaggio che è giunto, mediato e impregnato di cultura greca, fino ai nostri giorni.

Indubbiamente delle analogie si possono scorgere tra le due figure, dalle più scontate come quella che entrambi abbiano subito una morte ingiusta per motivi sicuramente più "politici", che per le accuse mosse loro, ad altre meno evidenti. Il loro messaggio, per certi versi simile, era rivolto agli uomini, pur traendo ispirazione da valori alti, trascendenti l'uomo. La virtù e l'amore sono temi cari a entrambi e ciascuno li diffondeva con un linguaggio non immediato: Socrate attraverso i miti, Gesù attraverso le parabole.

La ricerca della verità per Socrate è fondamentale e la fa nascere con l'arte della maieutica, è in ciascuno di noi; per Gesù la verità è rivelata, basta prestare fede alle sue parole. Differenti, chiaramente, le visioni filosofiche che hanno messo a confronto i due grandi nel corso dei secoli.

Erasmus da Rotterdam li paragona e ne apprezza soprattutto l'equilibrio e il dominio di se stessi; per Hegel, Socrate è colui che rompe con il pensiero greco orientale ed avvia il lungo processo della cultura occidentale; Gesù, invece, pone una religione positiva, cioè imposta, teorie da credere. Kierkegaard apprezza Socrate per essere il più vicino allo



spirito cristiano, paradossalmente la somiglianza tra i due deriva dalle loro dissomiglianze. L'uomo, incontrando Cristo, deve impegnare tutta la sua spiritualità; con Socrate, invece, rimane ancora un uomo, dalle migliori qualità, ma comunque con aspettative terrene.

Tutti i grandi filosofi nel corso dei secoli si sono occupati dell'uno o dell'altro o insieme, confrontandoli; è indiscutibile che ciascuno li percepisca come pietre miliari, da cui partire o da cui allontanarsi... la disamina sarebbe assai lunga. Sappiamo che Socrate e Gesù amavano il confronto diretto, ma parlavano anche alle folle; grandi maestri e comunicatori, ma nessuno dei due ha lasciato nulla di scritto. Sono i seguaci a raccontarci di loro e del loro pensiero, quando ormai erano passati nell'aldilà. Ma in quale aldilà credeva ciascuno di loro?

È proprio di fronte alla morte e alla concezione su quest'ultima che si evidenziano le maggiori differenze, e non sono così scontate, come può sembrare a primo acchito.

Ce ne parla magistralmente Oscar Cullmann (1902-1999) quando dice: "Provate a chiedere ad un credente quale sia la speranza cristiana oltre alla morte; la maggioranza vi risponderà: l'immortalità dell'anima!" (in *Immortalità dell'anima o resurrezione del corpo?* Paideia Editrice 1987), prendendo insegnamenti più dal Fedone, che dal Vangelo.



Sicuramente l'idea dell'immortalità dell'anima, dimostrata con l'anamnesi da Platone, è più radicata rispetto alla resurrezione del corpo alla fine dei tempi, che Cristo ha dimostrato con la sua resurrezione.

San Paolo avverte: "Se dunque Cristo non è risuscitato, vana è la nostra predicazione e vana è la nostra fede" (I Cor 15, 14).

Per i greci, l'anima è, secondo ragione, immortale; la metempsicosi in cui credevano prevedeva una reincarnazione in altri corpi, una trasmigrazione delle anime, al fine di un probabile miglioramento nelle virtù e conseguentemente una liberazione dalla materia.

Per i cristiani, l'anima è immortale perché la resurrezione di Cristo l'ha resa tale.

La resurrezione alla fine dei tempi è una resurrezione duale, somatica, di anima e corpo; Gesù è il primo a darne testimonianza, questa è la buona notizia del Vangelo.

Pur consegnandosi entrambi alla morte per un volere "superiore", Socrate è sereno, crede ragionevolmente che la morte libererà la sua anima dalla prigione del corpo, tanto da fargli dire che essa è un "rischio allettante" (*Fedone*).

Gesù, invece, è spaventato dalla morte, la separazione tra anima e corpo comporta la separazione dal Padre; egli esclamerà: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 33-37); vive la morte in tutta la sua umanità e in tutto il suo dolore, anche se obbedisce fino in fondo alla volontà del Padre.

Piace concludere con un estratto dal IV libro dell'*Emilio* di J. J. Rousseau:

*La morte di Socrate, durante una tranquilla conversazione filosofica coi suoi amici, è la più dolce che si possa desiderare; quella di Gesù che spira tra i tormenti, ingiuriato, schernito, maledetto da tutto un popolo è la più orribile che si possa temere. Socrate, nel prendere la coppa del veleno, benedice colui che piangendo gliela porge; Gesù tra le sofferenze di uno spaventoso supplizio, prega per i suoi spietati carnefici. Non può esservi dubbio: se la vita e la morte di Socrate sono quelle di un saggio, la vita e la morte di Gesù sono quelle di un Dio.*

